



VITA DI COPPIA

L'amore, anche se non lo cerchiamo, arriva. Piccolo prontuario per non averne paura

Due amiche si interrogano sul sentimento più chiacchierato, sognato e temuto. Quello che dura un battito d'ali. Quello che chissà se esiste davvero. Quello che ti lascia con le ossa rotte. «D'amore parliamo molto, ma sappiamo poco», sostiene il filosofo Simone Regazzoni. Eppure, prima o poi, bussata alla porta. E noi, anche se spaventate, apriremo

DI CARLOTTA VISSANI

Ci si sposa di meno, le coppie scoppiano dopo poco tempo, i single aumentano. Si parla tanto di amore, ma lo si pratica sempre meno. Il filosofo Simone Regazzoni, nel suo ultimo libro, *Ti amo*, ne mette a nudo luci e ombre. Con argomentazioni che mi piacciono, altre che proprio non mi convincono. Così ne ho parlato con la mia amica Francesca. Ecco il nostro dialogo sull'amore.

Carlotta: «L'autore è convinto che la nostra sia l'epoca della fine dell'amore: per me è cinismo puro! Se dell'amore non si sa nulla ed è pure morto, perché tra gioie e tormenti, ne sento parlare sempre e ovunque?».

Francesca: «L'amore non è morto. E chi lo ammazza? Solo che ci sono momenti in cui se la passa male, agonizza. Quanta gente è insoddisfatta della propria vita sentimentale? Tutti reclamano attenzioni come si sentissero invisibili. Forse noi donne vogliamo l'amore romantico anche se diciamo di no. Stiamo alla finestra in attesa. Mentre gli uomini non ce la fanno a capirci e quindi aspetta e spera».

144

Carlotta: «Ma dai, piantiamola con questi stereotipi che ci vogliono al palo, meste e lacrimevoli, mentre gli uomini se la spassano in giro col cuore d'acciaio. Tutti cercano l'amore, anche chi dice il contrario. E poi c'è anche chi se la passa bene, chi si prende il bello e il brutto dello stare in coppia. In amore non c'è una formula magica per far andare tutto dritto. Ogni tanto arriva la tormenta e lì conta l'essere a bordo di un'imbarcazione solida».

Francesca: «Sento che se riuscissi a definirlo mi sentirei più forte, capace di affrontarlo ad armi pari. Ma ognuno ha la sua interpretazione dell'amore, no?».

Carlotta: «Ma infatti. Io posso chiamare amore quello che altri chiamerebbero infatuazione. Tu potresti aver bisogno di molto tempo prima di arrivare a dire "Ti amo". Di una cosa sono convinta: per capire cos'è l'amore bisogna assaggiarlo. Come un bigné da mangiare in un boccone, riempiendosi la bocca».

Francesca: «O come un tè da sorseggiare lentamente. Comunque, per tornare a parlare della morte dell'amore, credo di aver capito che cosa intenda Regazzoni. Si sarà accorto, come noi, che sono in tanti a non volersi impegnare in una relazione,

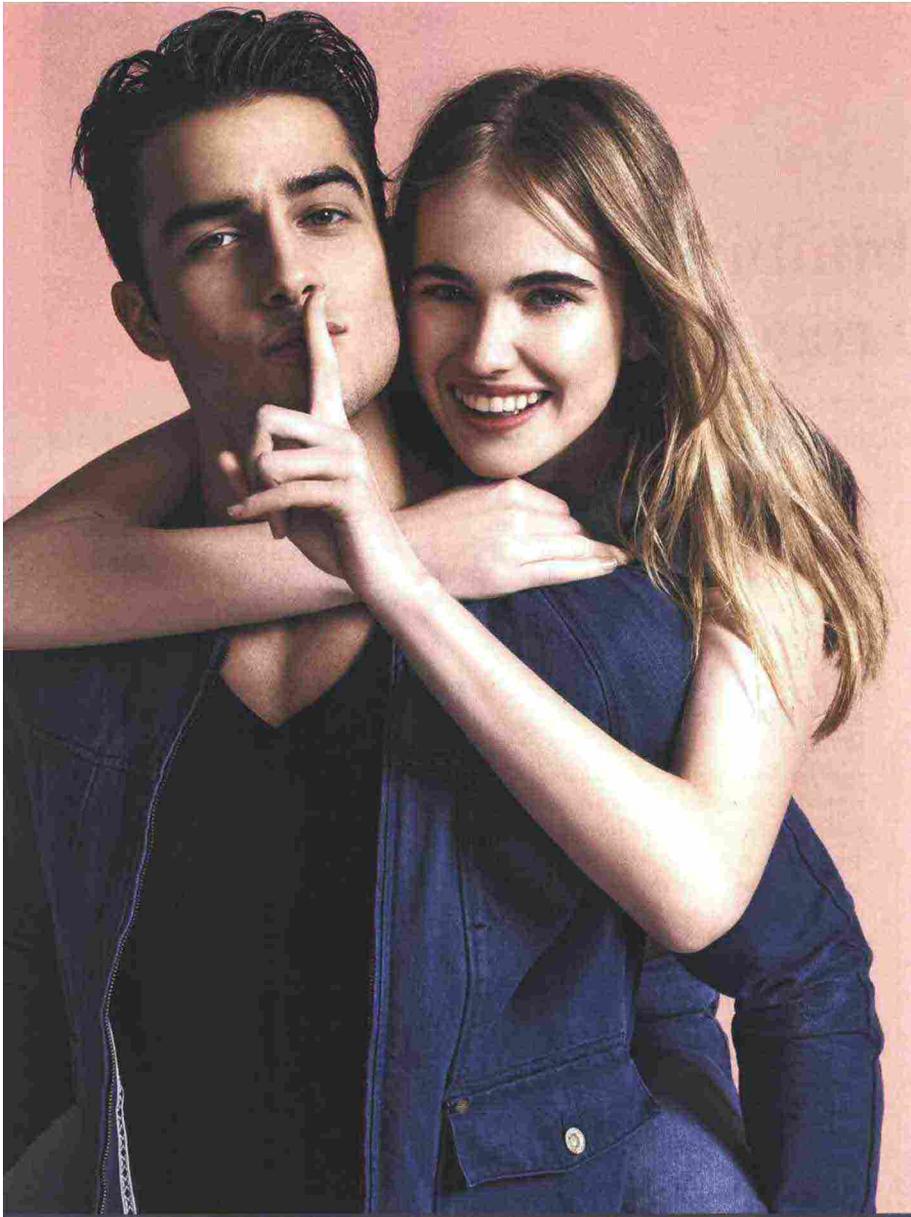
andando in profondità. È più comodo stare alla larga dal coinvolgimento emotivo, vivere storie leggere. La vita è già dura di per sé, perché complicarsela con i sentimenti?».

Carlotta: «Ma così si finisce per inaridirsi, banalizzare i sentimenti, ridicolizzarli. E poi, anche i sostenitori del morde e fuggi non possono fare nulla quando arriva l'amore vero. Hai voglia a dire che sei forte, che l'amore non fa per te, che nessuno ti ferirà più perché non glielo permetterai. Sì, ci puoi provare a starne lontana, ma l'amore ti aspetta dietro l'angolo e ti rapisce. E tu, ogni volta, resti spiazzata».

Francesca: «"Amore è pelle e carne e voce: è il tuo respiro e il tuo silenzio, la tua assenza, questo tuo corpo che si muove sotto le mie dita, il battito del tuo cuore. È il rumore della pioggia che cade, atomi nel vuoto, un frastuono, è questa impercettibile deviazione, sbucata dal nulla, che sei tu", scrive Regazzoni».

Carlotta: «Pelle e carne. Per cui stiano zitti quelli che dicono che il sesso conta fino a un certo punto».

Francesca: «Per me l'amore non va necessariamente a braccetto col sesso. Ricordi la storia del filosofo e teologo

**SIMONE REGAZZONI**

41 anni, genovese, insegna Estetica presso l'Università di Pavia. Filosofo, allievo di Jacques Derrida, si occupa di filosofia politica e filosofia della cultura di massa. Tra i suoi libri: *Nel nome di Chora, Harry Potter e la filosofia, Pornosofia, La filosofia di Lost, Abyss*. Il suo ultimo libro (a destra) si intitola *Ti amo. Filosofia come dichiarazione d'amore* (Utet, 14 euro).



Francesca: «Tu a che cosa rinunceresti per amore?».

Carlotta: «Non credo sia una questione di rinuncia. Voglio pensarla come il filosofo Jacques Lacan. Ricordi la sua famosa affermazione, l'avevamo scritta sullo zaino del liceo? "L'amore è dare ciò che non si ha"».

Francesca: «Lo ricordo! Ma, ripensandoci, come fai a dare qualcosa che non hai?».

Carlotta: «Ma allora non l'hai mai capito, Lacan! Significa sforzarsi di donare all'altro ciò che la sua presenza ha aperto nella nostra vita come possibilità, valore aggiunto. È come ammettere che quell'incontro ci ha perturbati, cambiati. Perché dopo ogni amore riemergiamo uguali a prima, ma diversi. A volte nel bene, altre meno».

Francesca: «A volte si riemerge con le ossa rotte, sì, però finiamola di condizionare presente e futuro per le ferite del passato. La paura paralizza. Bisogna sconfiggerla, non tutte le mele sono bacate. L'amore chiede di osare. Quello che invece non bisogna mai fare, lo scrive anche Hermann Hesse, è implorarlo o esigerlo perché l'amore "deve avere la forza di attingere la certezza in se stesso. Allora non sarà trascinato, ma trascinerà"».

Carlotta: «Nel libro c'è un passaggio in cui Regazzoni scrive che l'amore deve essere impossibile. Cioè non in nostro potere, perché non dipende da noi, ma semplicemente accade. E che non possiamo sceglierlo. Sarà vero?».

Francesca: «Cercarlo come raddomanti impazzite non serve, rende solo isteriche. Conta invece essere pronte, cuore aperto e mente libera, per riconoscerlo e accoglierlo quando busserà». ■

Abelardo e di Eloisa, prima sua allieva, poi sua amante e infine moglie? Hanno vissuto per anni lontani, amandosi in un rapporto esclusivamente epistolare. Struggente».

Carlotta: «Anche Kahlil Gibran e Mary Haskell vissero un lungo amore platonico perché per Gibran la più alta forma d'amore era quella che unisce mente e spirito. Ma io alla lunga impazzirei, non riuscirei a vivere di sole lettere. Sarebbe come amare una persona e sentirla esclusivamente via WhatsApp».

Francesca: «La condizione migliore sta nella complementarità tra corpo e spirito. E nell'appartenersi».

Carlotta: «Dire appartenersi mi fa paura. Quest'idea di esclusività tipo: "Sei mia, io sono tuo, insieme siamo una cosa sola"».

Non mi piace la logica della fusione. Preferisco sottolineare la mia indipendenza. E mi sembra che amarsi voglia dire completarsi, non fondersi».

Francesca: «In effetti, quando una storia finisce, ci si trova disorientati, come avessimo perso la bussola. L'amore a volte indebolisce. Pensandoci bene, hai ragione tu: è bene coltivare le proprie particolarità. Regazzoni però dice che l'Amore è "perdere tutto, anche il mondo, per esporci all'Altro: senza sapere, senza vedere"».

Carlotta: «Sì, ma occhio a non andare a sbattere! Un minimo di cautela serve. Mettersi completamente nelle mani dell'altro è eccessivo, però è anche vero che se in amore non ti butti, lo vivrai sempre con il freno a mano tirato. L'amore chiede anche di lasciarsi travolgere».